

SCALATE AI CONFINI DELLE ALPI

Alcuni sostengono che mi muova “in direzione ostinata e contraria”, come cantava De André. E forse un po’ hanno ragione: invece di sognare il Monte Bianco, le Dolomiti o l’Himalaya come fa la maggior parte degli alpinisti, mi sono innamorato delle ben più modeste Alpi Liguri, poste all’estrema periferia della catena alpina, quasi ai bordi del Mediterraneo. Tanto modeste che, nei vecchi libri di geografia, non venivano neppure citate. “MACON GRAN PENALE RE-CAGIU” era la frase che ci facevano imparare a scuola ai miei tempi per memorizzare la suddivisione delle Alpi: cominciando dalle Marittime, di cui le Liguri erano considerate un’appendice, quasi non fossero più Alpi ma semplici Prealpi.

E allora perché mi sono innamorato delle Alpi Liguri? Solo perché sono le vette alpine più vicine a casa mia? A un primo sguardo distratto, le Liguri sembrano confermare il sospetto che si tratti di semplici Prealpi: vi prevalgono le dorsali erbose, con poche rocce sparse qua e là. Ma

poi, guardando meglio, inoltrandosi nei valloni che le incidono, si scoprono angoli assai selvaggi, pareti rocciose verticali, conche e altipiani carsici che sembrano ghiacciai pietrificati. E per qualcuno comincia un amore...

La posizione periferica e la roccia di qualità spesso dubbia hanno fatto sì che queste cime non siano mai state particolarmente in voga tra gli alpinisti. Perciò nei primi anni Ottanta, quando cominciai a frequentarne le pareti, c’erano ancora ampie porzioni di roccia vergine per sognare avventure, inventare nuove vie e provare a realizzarle. Tuttora rimane parecchio spazio per nuove creazioni, a patto di avere fantasia e non temere troppo la roccia friabile.

A tal proposito, i soliti malpensanti dicono che io abbia un debole, addirittura un amore perverso, per la roccia friabile. Vi giuro che è solo una diceria: anche a me, come a tutti gli altri, piace molto di più scalare su roccia solida. È anche vero però che, se scopro una parete ancora vergine,





Contrafforte nord del Marguareis, all'inizio della fessura strapiombante della via Vertigine (foto di Gabriele Canu)

o una bella linea non ancora salita, me ne innamoro subito e a tutti i costi voglio andare a vedere, anche quando la roccia non è esattamente solida. Sono sempre stato molto magro, e in questo caso la magrezza è un vantaggio: sul friabile bisogna muoversi leggeri, quasi sfiorando gli appigli. Comunque le rocce delle Alpi Liguri non sono friabili dappertutto come si dice in giro.

Si chiamano Liguri, tuttavia le cime più alte e interessanti del settore si trovano in Piemonte. E infatti qual-

che piemontese, con spirito campanilistico, se ne lamenta e vorrebbe cambiare il nome in “Alpi Monregalesi”, perché, verso nord, si affacciano sulla pianura di Mondovì. In realtà il toponimo non è legato all'attuale Liguria, bensì agli antichi Liguri, che abitavano ai piedi di questi monti ancor prima dell'arrivo dei Romani, e ne adoravano le vette come autentiche divinità. Ad esempio, secondo quanto riferisce il Casalis, storico dell'Ottocento, i Liguri Epanteri Montani ritenevano l'aguzzo Pizzo d'Ormea sede del dio Teutates.

DANZANDO CON LE STREGHE

Quando feci le mie prime scalate nelle Alpi Liguri, rimasi subito affascinato dal contrasto fra le rocce aspre e verticali e i dolci pascoli circostanti. Mi è capitato di passare giornate intere appeso a una parete Nord fredda e severa, mentre alle mie spalle, a poche centinaia di metri di distanza, le mucche pascolavano serene in pieno sole.

Un luogo in cui tali contrasti si manifestano alla massima potenza è il Rifugio Mondovì, che da un lato si affaccia su un pianoro erboso assai vasto, mentre dalla parte opposta è sovrastato da vertiginose pareti calcaree. La Cima delle

Saline, la più alta del gruppo, non si vede bene dal rifugio: è nascosta alla sommità di un'appartata conca sospesa, detta Conca delle Masche, cioè delle streghe. Di origine glaciale, la selvaggia conca è stata poi modellata dal carsismo, che vi ha scavato pozzi, doline, crepacci, e ha lavorato le rocce in superficie, corrodendole con mille fenditure e creando lunghe serie di solchi sui piani inclinati. Un paesaggio impressionante, quasi fantasmagorico, specie se vi ci trovate di notte con la luna.

La compatta, bellissima parete nord della Cima delle Saline, che chiude a monte la conca, fu vinta per la prima volta solo nel 1968, dai savonesi Aureli e Mattioli: se invece che nelle Liguri fosse stata nelle Dolomiti, sarebbe stata salita trenta o quarant'anni prima. Quando nei primi anni Ottanta ripetei la scalata, fui colpito dalla severità dell'ambiente e dalle difficoltà, che mi sembrarono più alte del quinto grado dichiarato.

Salendo nella Conca delle Masche verso la parete, avevo notato sulla



*Le splendide placche della Rocca dei campanili, con la via "Inseguendo la balena bianca"
(foto di Andrea Parodi)*

destra un arcigno pilastro strapiombante, solcato da una fessura irregolare che sembrava l'unica possibilità di scarlo in stile pulito, cioè senza usare il trapano e i chiodi ad espansione. È un contrafforte dell'arrotondata Cima Pian Ballaur, che significa "Piano del Ballo", perché, secondo la tradizione, vi si radunerebbero le masche a ballare e a fare orge. Il pilastro precipita dall'anticima verso nord, direttamente sulla Conca delle Masche. È alto meno di duecento metri, ma nella parte centrale strapiomba parecchio. Naturalmente non lo aveva ancora scalato nessuno...

Ci andai nel 1988 con Angelo Siri, forte alpinista con cui avevo già fatto parecchie scalate. In quel periodo eravamo molto affiatati e al massimo della forma. Sottovalutando le difficoltà, la prima volta attaccammo il pilastro una domenica di settembre, nella tarda mattinata. Alle quattro di pomeriggio ero appeso nel vuoto a metà di un gigantesco strapiombo, e il mio problema più immediato era capire se la corda fosse lunga abbastanza per tornare coi piedi per terra...

Ripartimmo all'attacco in ottobre, armati di friend, nut e chiodi di tutte le dimensioni. Per superare l'ostico pilastro impiegammo più di

otto ore. Uscimmo sui prati sommitali nell'atmosfera incantata di uno splendido tramonto autunnale. In discesa passammo di nuovo per la Conca delle Masche: illuminata dalla luna, la selvaggia conca aveva un aspetto fantasmagorico, con dossi che si susseguivano lividi come fantasmi, intervallati da pozzi e crepacci neri come la pece. Vagammo a lungo, perdendoci innumerevoli volte, stregati dalla tetra bellezza dell'ambiente, felici per aver tracciato una via bella e difficile.

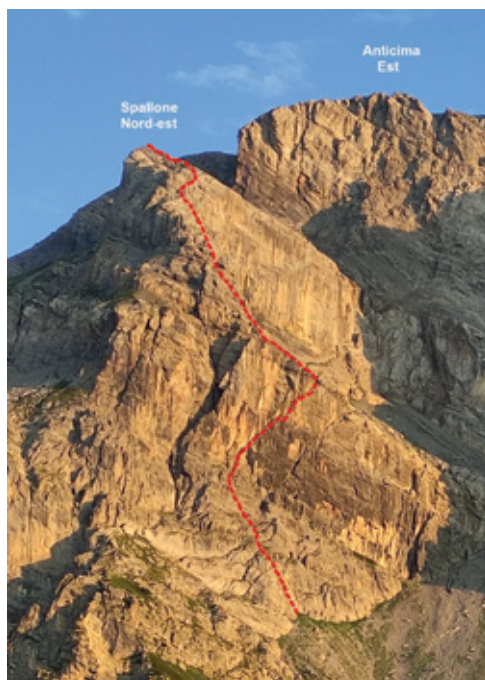


*Rocce modellate dal carsismo
sovrastate dalla Cima delle saline
(foto di Andrea Parodi)*

GIGANTESCHI CASTELLI IN ROVINA

Pochi chilometri a Ovest della Cima delle Saline s'innalza la Punta Marguareis, la vetta più alta delle Alpi Liguri. Il Marguareis è una montagna a due facce: a Sud digrada con pendii erbosi e abbacinanti lastroni calcarei fittamente corrosi dal carsismo, a Nord precipita con cupe e vertiginose pareti, alte fino a cinquecento metri. Le cime del gruppo del Marguareis sono allineate a formare una bastionata lunga alcuni chilometri, imponente e severa, che sovrasta il frequentato Rifugio Garelli. Qui, più ancora che alle Saline, la roccia è assai scorbutica: alterna muri compattissimi a zone rotte e disgregate, tetri canaloni, massi e detriti sospesi: perciò queste montagne hanno avuto una storia alpinistica discontinua, in ritardo sui tempi e con pochi protagonisti, per lo più recidivi, testardamente innamorati di questi giganteschi castelli in rovina.

Uno dei più innamorati, lo avrete immaginato, sono io: negli ultimi quarant'anni ho scalato quasi tutte le pareti del gruppo, ne ho percorso le creste, vi ho tracciato vie nuove e vissuto innumerevoli avventure estive e invernali, con compagni spesso diversi, perché, del Marguareis, o te ne innamori o scappi via. E i più scappano via.



Spallone Nord-est del Marguareis, via "Vertigine"
(foto di Andrea Parodi)

La parete più impressionante del gruppo è la Nord-Est dello Scarason, forse la muraglia più ostica delle Alpi sud-occidentali. Nel 1987, con i savonesi Scotto e Calvi, vi tracciammo una via diretta, rimanendo quattro giorni appesi alla strapiombante muraglia. Su quattrocento metri di parete non incontrammo neppure una cengia. Rimanemmo sempre appesi, bivaccando su amache dondolanti nel vuoto. Dovevamo stare attenti a non far cadere niente, tanto meno le scarpette da arrampicata, quando ce le toglievamo per infilarci



*Sul pilastro Nord del Castello delle aquile, via nuova
(foto di Fulvio Scotto)*

nel sacco-piuma. La sera del quarto giorno uscimmo in cima al tramonto, stremati, senza più viveri. Per fortuna la via di discesa è facile e ci aspettava una bellissima sorpresa: il custode del rifugio, che aveva seguito la scalata con il cannocchiale, ci era venuto incontro col mulo carico di roba da mangiare.

Spigolando tra le tante avventure, ricordo crolli di massi che, per fortuna, non ci hanno mai fatto troppi danni, bivacchi imprevisi con i piedi penzolanti nel vuoto, discese notturne vagando tra erba e rocce alla ricerca del sentiero. La via più recente l'ho aperta nel settembre 2022, alla tenera età di 65 anni, sulle belle placche a sinistra della cima principale, che sono sempre state davanti agli occhi di tutti ma, che io sappia, nessuno aveva ancora provato a scalarle. Con il savonese Gabriele Canu, l'unico ad aver salito quattro volte l'ostica parete dello Scarason, abbiamo trovato una linea molto bella. Il tratto più difficile del nuovo itinerario è una fessura strapiombante, con passaggi talmente esposti che alla via abbiamo dato il nome "Vertigine". A me è sembrata molto bella, ma non ci si può fidare troppo di quello che dice un innamorato...

ROCCE CEMENTATE DAL GELO

Un discorso a sé meritano le scalate invernali: con la neve, le bastionate del Marguareis cambiano aspetto, non sembrano più castelli in rovina ma montagne incantate. Infatti le vie più frequentate del gruppo sono i classici canaloni dei Genovesi e dei Torinesi, percorsi in primavera da numerose cordate.

Da innamorato del Marguareis, ho sognato per lunghi anni di trovare le condizioni ideali per tracciarvi eleganti vie di misto, approfittando della neve che copre i detriti e del gelo che cementa le rocce altrimenti instabili. Ma è difficile trovare le condizioni giuste per le vie più impegnative: se fa freddo, la neve non si trasforma, e se fa caldo cadono pietre. Alla fine ho pensato di andarci d'inverno, con neve non troppo abbondante e ben assestata. E ho scoperto un mondo. Sfruttando le moderne piccozze che si agganciano quasi dappertutto, con il giovane Pietro Godani che, incredibilmente, aveva cominciato ad appassionarsi anche lui al Marguareis, abbiamo portato a termine bellissime scalate invernali, naturalmente con avventure rocambolesche. Sarebbe troppo lungo raccontarle tutte in questa sede: cito solo la volta in cui, cercando nella notte l'uscita di una via,



quasi in cima al Castello delle Aquile, mi cadde la pila frontale nel vuoto e rimasi completamente al buio...

Al di là delle scalate, ho ricordi bellissimi delle incursioni invernali nel magico mondo del Marguareis: il locale invernale del Rifugio Garelli tutto per noi, con la stufa che viaggia a pieno ritmo e una minestra calda nel piatto, la fontana incrostata di ghiaccio ma ancora attiva, i ramponi che mordono la neve gelata appena fuori dal rifugio, l'arrivo sulla Punta Marguareis al tramonto con il cielo incredibilmente rosso, il mare in basso e la Corsica sullo sfondo.

INSEGUENDO LA BALENA BIANCA

Dopo quello che ho raccontato fino ad ora, penserete che le scalate nelle Alpi Liguri si svolgano tutte su pareti Nord friabili e repulsive. Invece ci sono anche pareti in pieno sole e con roccia solidissima, ad esempio nel gruppo del Mongioie. Verso la fine degli anni Ottanta mi innamorai di una stupenda parete calcarea sovrastante il Rifugio Mongioie, che a me sembrava il dorso di una gigantesca balena pietrificata. Vi guidai con ostinazione recalcitranti compagni e, dopo molti tentativi, riuscii a vincerla per una via diretta. Mi sentivo un po' come il capitano Achab all'inseguimento di Moby

Dick, perciò chiamai la via "Inseguendo la balena bianca". Nei decenni successivi, su quelle placche furono tracciate decine di vie, che oggi sono considerate tra le più belle scalate delle Alpi sud-occidentali. Eppure, le prime volte che ci andai, feci parecchia fatica a convincere i compagni che lì la roccia non era per nulla friabile: il pregiudizio era più forte dell'evidenza!

Se a questo punto, incuriositi dal mio amore per le Alpi Liguri, vi è venuta voglia di andare a visitarle, vi do un consiglio da assiduo frequentatore. Le Liguri sono bellissime nella tarda primavera, con le lingue di neve che ancora occhieggiano nei canali e gli alti pascoli che si coprono di fioriture multicolori. E anche in autunno regalano atmosfere incantate sulle loro ampie dorsali in vista del Mediterraneo. Ma non fidatevi troppo dell'estate: l'umidità che sale dalla vicina pianura piemontese dà spesso luogo a nuvole basse e, nei periodi più caldi, non è raro incontrare sciami di mosche, tafani e zanzare, che tolgono ogni poesia anche ai paesaggi più belli.

Andrea Parodi

